

Flores d'Arcais Paolo

## **La guerra del sacro**

Cortina ed. – Mi – 2016 - € 15

---

L'autore del testo in oggetto trova i natali a Cervignano del Friuli nel 1944 e si laurea in filosofia. La sua attività si è svolta come filosofo, pubblicista, ricercatore universitario in filosofia morale all'Università La Sapienza di Roma, come direttore della conosciuta rivista MicroMega, di ottima posizione culturale, come collaboratore di Repubblica. La sua attività politica si è svolta nell'ambito della sinistra (Partito comunista, socialismo craxiano, vicinanza ad Achille Occhetto), non facendo mai mancare il suo impegno culturale, civile, sociale. Ha sempre privilegiato una visione materialistica dell'esistenza, fondata su eguaglianza e libertà. I suoi numerosi saggi si occupano di filosofia morale e di politica. Fra gli altri: Gesù, l'invenzione del Dio cristiano, Add, 2011 – Democrazia! Libertà privata e libertà in rivolta, Add, 2012 – Il caso o la speranza?, Garzanti, 2013.

“La guerra del Sacro” in poco più di 240 pagine mette in campo tre temi ben delineati nel sottotitolo e di stringente attualità “terrorismo, laicità e democrazia radicale”, vale a dire forme di pensiero e di azione che si ritrovano nella realtà quotidiana. Dalla presa d'atto della espansione del terrorismo in Europa (Francia e Belgio), dall'analisi del terrorismo e fondamentalismo, fino a scandagliare bene l'essere dell'Islam moderato, si passa a temi di varia portata. Così si giunge alla delineazione del multiculturalismo, alla messa in evidenza dello scontro fra il Sacro ed il disincanto con la sua logica e la sua antinomia, alla riflessione sull'Occidente, per cogliere, infine, il senso della democrazia. “Sotto attacco sono cinque secoli di civiltà occidentale, ma lo scontro non è tra islam e cristianesimo, bensì tra il Sacro, che vuole imporre il dominio di Dio, e la libertà dell'uomo, che vuole darsi da sé le regole della convivenza ... La scelta è tra l'universalismo laicista accompagnato dall'applicazione rigorosa e intransigente dei principi di giustizia sociale ..... e un multiculturalismo ghettizzante” (copertina finale). L'appello dell'autore è volto a scegliere “la strada della laicità libertaria”, l'eguaglianza sociale, un risveglio dell'impegno democratico: 240 pagine, dotte, dense, affascinanti nelle ipotesi e nelle sintesi, di ampia apertura culturale, di apporto critico, percorse da passione forte, stimolante, avvolgente.

Ottimo, come amara sintesi, appare il titolo del primo capitolo, che coglie il problema in tutta la sua portata storica di rottura con la visione del passato; “una svolta storica. La dichiarazione di guerra contro il disincanto” (pag. 27), con una datazione ben precisa, 7 gennaio 2015, a Parigi, attentato contro la redazione del giornale Charlie Hebdo, di intonazione satirica. Disincanto, cioè rottura di un incantesimo, nuove verità da prendere in considerazione, tanto da far dire all’autore “il terrorismo islamico non colpisce più solo persone, edifici o simboli di un odio religioso o politico. Sterminando un’intera redazione dichiara di voler annientare un principio, la libertà d’espressione, che nasce, non dimentichiamolo, quando la tolleranza dell’eresia diventa diritto all’eresia. Alambicco ed incubatrice di tutte le libertà dei moderni” (pag. 30). In breve, si vuole comprimere la dissidenza, ma “di pensiero”, “di pratica di vita”. Così l’autore: “La realtà storica del 7 gennaio è la dichiarazione di guerra del Sacro contro la laicità del disincanto e le sue libertà, che gli allegri atei bestemmiatori del settimanale praticano fino alla conseguenza insopprimibile di libertà sacrilega” (pag. 30). Guerra sacro-profana, dunque, con una partecipazione difensiva straordinaria del valore della laicità, di cui la Francia è di fatto esponente, dalla gloriosa rivoluzione con la “messa in atto di liberté, égalité, fraternité, il suo imperativo categorico” (pag. 31). “La strage di Parigi (e poi di Copenaghen) viene compiuta in nome e per volontà del Dio monoteista, nella versione di Maometto: Allah il Clemente e Misericordioso ..... cercare di nascondere è follia colpevole”(pag. 34). Come si pone, allora, la religione musulmana, nella versione del fondamentalismo (e dei suoi pensatori, come Sayyid, Qutb, Mawdudt, Al-Banna)? Il fondamento del tutto ha una sua base: “religione e mondo, endiadi inscindibile con cui viene bollato di miscredenza ogni conato in ambito musulmano di circoscrivere la fede alla vita personale anziché pretendere di modellare l’intera società sulla parola di Allah dettata dal Profeta ..... la sovranità di Dio si estende sull’intera creazione. La sharia è parte della legge universale che governa l’universo intero compresi gli aspetti fisici e biologici dell’uomo” (pag. 37). Si tratta di una visione onnicomprensiva che avvolge ogni aspetto dell’esistenza, ogni “momento”, ogni “atto”, ogni “azione”, ogni “respiro” dell’uomo, completamente sottomesso a Dio: “la sovranità di Dio non è negoziabile, tutto o niente” (pag. 38) e l’uomo ha l’obbligo di estendere questo credo, anche con la violenza. Che cos’è, in sintesi, L’Islam? “è al contempo una fede e un modo di vivere, una religione e un ordinamento sociale, una dottrina e un codice di condotta, un insieme di valori e principi e un movimento sociale per realizzarli nella storia” (pag. 41). Una riflessione è d’obbligo a questo punto: questa religione è completamente fuori dai parametri delle religioni

occidentali e dalla società che da esse è modellata. Ne discende che lo scontro può diventare inevitabile anche con il volto amaro del terrorismo (pag. 44). In questo contesto si può parlare di un Islam moderato? Argomento arduo che viene affrontato in modo sottile, in una panoramica che prende in considerazione vari paesi “di peso”, “di rilevanza” nel mondo musulmano, per la loro ricchezza che ne fa protagonisti in campo economico e, quindi, anche in campo politico. La risposta è negativa in modo tassativo, in quanto non se ne ravvede, nella loro azione sociale-politica, alcun fondamento. Quale azione, allora, dovrebbe essere messa in atto per un islam moderato “compatibile con la democrazia? Il rifiuto di ogni comune identità con quanti invece continuano a sentire il Corano come loro Costituzione ..... La volontà di essere al tempo stesso islamici e democratici si manifesta nella rottura con quanti vivono il primato onnicomprensivo della religione, anziché la sua subordinazione alla lealtà repubblicana” (pag. 49). Occorre “circoscrivere l’ambito di operatività della fede, per garantire la vita pubblica come luogo di autonomia sovrana della creatura” (pag. 49). A ben vedere, un senso di intolleranza è percepibile anche nel cristianesimo e nell’ebraismo, che vedono un sentimento guerriero, sia nelle Crociate, sia nelle parole del Libro sul Dio degli eserciti. In campo cristiano vanno aggiunti anche scritti e riflessioni di alcuni Papi, come il Sillabo di Pio IX – che “trasuda odio per la democrazia – 1864, l’epoca dell’unità d’Italia, che resta ancora più che diffidenza in Pio XII – 1944, radiomessaggio di Natale” (pag. 65). Possiamo aggiungere l’intromissione di altri Papi sull’aborto, su leggi, cioè proprie dello Stato che è di tutti e per tutti, infatti “i Sommi Pontefici Joseph Ratzinger e san Giovanni Paolo che hanno bollato l’aborto come il genocidio dei nostri giorni” (pag. 70). Questo tipo di pensiero riflette “una logica oscurantista” (pag. 71) in netto contrasto con la necessaria laicità di rispetto verso lo Stato; della religione si dovrebbe considerare una visione privatistica, senza interferenze sul legame civico e sociale. “Laicità libertaria”, appunto! Su questa strada, però, esiste un freno che ne inficia l’esistenza completa ed è dovuta all’autocensura dell’Occidente. Così l’autore: “l’occidente professa e/o esercita da tempo l’autocensura verso il Sacro in lungo ed in largo. Negli Stati Uniti questa amputazione di democrazia è anzi divenuta una Costituzione materiale che interpreta e soppianta la Costituzione scritta. Dio campeggia in ogni dollaro, e nella formula patriottica che ogni bambino impara e recita a scuola” (pag. 76). “In Europa l’autocensura, dopo le violenze e le intimidazioni seguite alle vignette danesi del 2006, ha conosciuto un moltiplicarsi di episodi che sarebbero solo grotteschi, se non fossero indizi di una voluttà suicida della cultura nata dai Lumi” ( pag.77).

Prendiamo atto, dunque, che “il vero scontro di civiltà è fra il Sacro e il disincanto”, analisi che corre per tutto il capitolo decimo (pag. 117-124), condotta con la passione che, per l’argomento trattato, coinvolge l’autore in prima persona e con considerazioni essenziali per la comprensione del problema qui affrontato. Punto di partenza: “guerre di civiltà, dunque e certamente. Fra quali civiltà, però?” (pag. 117). Questo è il punto, esplicitato nel pensiero seguente: “E meno che mai la guerra tra civiltà della Trinità e civiltà del Profeta, una sorta di remake delle crociate a ruoli invertiti, con l’auspicio che il nuovo assedio di Vienna prepari la riedizione trionfale di un’altra Lepanto”. “La guerra del nomos eteros contro il nomos autos, invece. La guerra della Religione in quanto tale ... contro il disincanto partorito da eresie e scienza” (pag. 117-118). (Un inciso diventa necessario per la comprensione e la traduzione, si passi il termine, è approssimativa: nomos eteros, la norma viene da fuori di noi – nomos autos, la norma viene da noi stessi – pag. 18). La religione fa riferimento al primo nomos, si fa palese come questa trascendenza domina, struttura e satura ogni fibra dell’essere insieme, ogni momento e aspetto della vita sociale e individuale, istituzionale e simbolica” (pag. 118). Dio diventa dominante, sovrano, onnicomprensivo, ci fornisce le norme a cui attenersi e l’umanità deve obbedienza. “L’essenza del religioso è perciò il fondamentalismo” (pag. 118) che “è perciò la normalità della religione, il suo standard, non la sua versione eccessiva, estremista, prevaricatoria” (pag. 119). L’islam appartiene del tutto a questa asserzione, essendo ancora rigidamente strutturato dal trascendente, mentre nelle religioni occidentali è subentrata la secolarizzazione, “che desacralizza l’essere insieme e con ciò prende commiato dalla religione” (pag. 119) che assume, perciò, connotati privati. In effetti, il consumismo, il materialismo, l’allentamento di interesse, hanno infiacchito il cristianesimo e “l’Islam, proprio nel suo fondamentalismo, costituisce dunque oggi l’essenza della religione contro le religioni dimezzate e offuscate dal commiato dalla religione” (pag. 120). Il cammino storico ha portato la scienza, i Lumi, la cultura laica, la tecnica, altri valori, ponendo in essere un mondo contrapposto, un mondo “umano” che si contrappone ai valori predicati dalla Religione. A ben vedere è L’Occidente che incarna, si passi il termine, i nuovi valori, formando un blocco contrapposto, quindi un “nemico” da combattere: “il Satana Occidentale, cioè la civiltà nata dall’eresia e dai lumi e culminata nella promessa fin troppo disattesa di sovranità eguale per ciascuno. Satana egualitario e libertario spessissimo indigesto anche e proprio all’Occidente del potere” (pag.121). Pertanto è la guerra, tenendo ben fermo il principio che “l’eteros del Sacro è per sua natura onnivoro, saturante, totalizzante”. “La sfida del Sacro che è in pieno svolgimento per oscurare ed infine cancellare le conquiste della modernità

e tornare all'impero del Trascendente, costringe a fare i conti con la religione nella sua obliata essenza, la sovranità dell'Alto/Altro" (pag. 124). Invece, deve emergere "un principio ordinatore opposto a quello religioso, l'autonomia: Homo sapiens crea la propria legge anziché riceverla dall'Alto/Altro del Sacro" (pag. 126). Siamo di fronte all'uscita dal mondo della Religione, uscita che, però, non si è del tutto concretizzata, anzi occorre mantenere una posizione prudente, perché "uso della scienza e mercato, tecnica e finanza, capitalismo globalizzato non sono affatto incompatibili con l'egemonia del Sacro nella strutturazione del vincolo sociale" (pag. 136). Esiste, sempre, la possibilità di una revisione di posizioni in negativo, di tentativi di compromesso. "Il disincanto non è ahimé il destino irrevocabile dell'epoca che viviamo ma la sua posta in gioco, in uno scontro mondiale più che mai incerto" (pag. 139)". Il disincanto è la rivoluzione della sovranità ... Con il disincanto, il plurimillenario dominio del Sacro viene sfidato dalla pretesa inaudita dell'uomo che dà a se stesso la legge, azzerando la sovranità del divino nella sfera pubblica" (pag. 145-146). La lunga disanima dell'autore diventa sottile, approfondita, nella delineazione dell'autos nomos e della profondità della sua essenza che si colora di un significato esclusivo. "L'autos nomos, dunque, non è solo disincanto ..... conduce nel suo logico dispiegarsi alla sovranità di tutti e di ciascuno. Sovranità eguale, perciò" (pag. 148). Se ne deduce che "la coscienza dell'autos nomos esclude ogni oligarchia, di diritto o di fatto, mette capo all'isocrazia" (pag. 148). Che significa uguale potere. Ma questa probabilità non ha luogo, perché questa uguaglianza radicale non è di fatto istituibile nella democrazia fondata su apparati, su oligarchie, su necessaria "subordinazione". Così l'autore: L'Occidente della modernità – questo è il punto cruciale – non mette in scena la marcia trionfale dell'autos nomos bensì, da capo a fondo, costituisce piuttosto l'epoca dello scarto. Tra quanto promette e quanto mantiene. Tra la sovranità uguale del suo fondamento e la sovranità di establishment della sua realtà" (pag. 149). Per conseguenza "l'Occidente è il luogo del disincanto tradito" (pag. 150). Nella compagine sociale è necessario rivendicare "una uguaglianza sociale" che nella "cittadinanza" trova il suo punto forte: "nella comune cittadinanza l'individuo deve sentirsi a casa propria" (pag. 155), una casa con una valenza positiva riguardo alle leggi, al principio di legalità (con "politiche sostantive, dunque, governative, di rigorosa legalità – pag. 157), di trasparenza, ponendo in essere pari opportunità e l'oculata e ponderata gestione della partecipazione civica ("illuminismo di massa"). La Costituzione diventa base irrinunciabile, custode, difesa dei "diritti dell'uomo e del cittadino inalienabili e imprescrittibili. Non negoziabili, intangibili, assoluti" (pag. 169). Inoltre, occorre "reinventare la rappresentanza democratica, in modo da rendere

marginale il politico di professione” (pag. 173) e relegare la religione nella sfera del privato. Dall’autore: “L’accoglienza della fede nello spazio pubblico trasforma quest’ultimo in arena di ordalia” ... ”perentoria e inaggirabile la conclusione: bandire il Sacro dalla sfera pubblica” (pag. 177), lasciando ad ogni culto i suoi spazi, purché la politica ne resti fuori. Il richiamo al realismo, forte ed improrogabile, conclude l’argomentazione: “la superiorità dell’Occidente dei valori rispetto e contro l’Occidente degli interessi si misura più che mai in termini di realismo, machiavellicamente” (pag. 226).

DAL TESTO (copertina finale):

“Il sonno della ragione anestetizza la democrazia. Se l’Europa non sceglierà la strada della laicità libertaria, corroborata dall’impegno instancabile per l’eguaglianza sociale, non potrà salvarsi dal fanatismo, né dalla barbarie morale razzista”.

DAI “FRAMMENTI” di Eraclito di Efeso (VI-V secolo a. C.- filosofo):

“Logos, ragione: basta dire cose vere – agire secondo natura e ascoltando la sua voce”.  
“A ogni uomo è concesso di conoscere se stesso ed essere saggio”.